

Alpi occidentali, dove si concentrava la maggior parte dei loro possedimenti. Per tutto il basso Medioevo, dunque, Torino rimase una cittadina di modeste proporzioni che tuttavia, essendo stata scelta come centro del potere sabauda a est delle Alpi, iniziava lentamente a espandersi e a eclissare gli altri centri urbani della pianura piemontese, grazie alla sua nuova rinomanza politica.

Il suo destino cambiò radicalmente verso la fine del Cinquecento, quando i Savoia vi stabilirono la propria corte, abbandonando la storica sede di Chambéry. Da quel momento, lo sviluppo della città non fu più dettato soltanto dal suo ruolo di importante snodo di transito: ospitando la nuova sede governativa del casato dei Savoia, Torino divenne inequivocabilmente il centro urbano più importante di tutto il Piemonte, meta ambita di numerosi immigranti. La sua popolazione e la sua economia erano in costante crescita, mentre le altre cittadine piemontesi erano in crisi o si avviavano al declino. Inoltre, lo sviluppo di Torino avvenne in modo nient'affatto caotico, grazie all'iniziativa dei suoi governanti. Già prima del Settecento la città era diventata uno dei più eleganti modelli di urbanistica barocca in Europa e a tutt'oggi conserva le caratteristiche del passato, nonostante alcuni improvvidi interventi architettonici del secolo scorso e i devastanti bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale. Le strade dritte, le grandi piazze e i palazzi elegantemente decorati del centro storico risalgono a quel periodo e testimoniano la cura e la dedizione con cui i vari sovrani e i loro architetti si impegnarono a dare lustro a Torino, trasformandola in una città raffinata e degna del suo ruolo di capitale di un fiorente Stato dinastico. La sua crescita ordinata proseguì anche nell'Ottocento, quando i Savoia assunsero la guida del movimento che portò all'unità d'Italia. Dopo quello storico evento, per un breve periodo, tra il 1861 e il 1864, Torino fu la capitale del nuovo regno. Ma il momento di gloria, per l'appunto, durò poco: la capitale fu ben presto trasferita, dapprima a Firenze e poi a Roma, con sommo dispiacere dei torinesi, che dovettero rassegnarsi a vedere la loro città tornare allo stato di semplice capoluogo di regione. Il processo di sviluppo, tuttavia, aveva ormai preso una nuova e decisiva svolta e la città stava per diventare uno dei centri più importanti della rivoluzione industriale in Italia.

L'avvento dell'era industriale aprì la strada a quella che potremmo definire la terza fase storica dello sviluppo torinese: la sua affermazione come terzo pilastro del «triangolo industriale» dell'Italia del Nord, insieme con Milano e Genova. Fino a metà Ottocento, Torino si fondava su un'economia in prevalenza agraria, e la crescita industriale si limitò quasi esclusivamente al settore tessile, poiché la regione, sebbene